



DALLA SPENDING REVIEW AL RITORNO DEL PRINCIPE

*Ovvero,
La Pubblica amministrazione come presidio di democrazia*

SINTESI

Roma, settembre 2012



1.1 LE MILLE FACCE DEL DIPENDENTE PUBBLICO

Nelle 9.867 istituzioni italiane, nel 2010 lavoravano 3.375.667 occupati, con una netta prevalenza di donne che raggiungono la cifra di 1.882.619 dipendenti, contro gli uomini fermi a 1.493.048.

Solo nella Scuola, nel Servizio Sanitario Nazionale e nelle Regioni, lavorano due terzi dei dipendenti pubblici, oltre 2milioni e 300mila persone, al contrario della carriera penitenziaria e della carriera diplomatica che risultano i comparti con il minor numeri di dipendenti pubblici: rispettivamente 432 e 909.

Osservando la distribuzione dei dipendenti sul territorio, il 34,8% è presente al Nord, il 31,9% al Centro e il 33% al Sud e Isole. Infine, solo lo 0,3% dei dipendenti pubblici italiani lavora all'estero. Tra le regioni la Lombardia, con 409mila addetti, si conferma, contrariamente ai luoghi comuni, la regione con il più alto numero di dipendenti pubblici, seguita dal Lazio, 392.186, e dalla Campania, 303.211. Nelle tre regioni lavora il 34,1% dei dipendenti pubblici italiani, oltre un terzo del totale.

Anche a seguito dei vincoli di bilancio e delle misure di risanamento dei conti pubblici, introdotte per rispondere alla crisi economica in atto, si assiste a un calo significativo del numero dei dipendenti pubblici; dal 2001 si registra una diminuzione di 158mila addetti, pari a -4,7%, soprattutto nelle Amministrazioni Centrali e negli Enti previdenziali. Solo da un punto di vista strettamente quantitativo, è il segno che le misure messe in campo in questi anni hanno mostrato la loro efficacia.

Se il numero complessivo dei pubblici dipendenti, nell'arco degli ultimi 10 anni, è rimasto sostanzialmente invariato, l'età media nel 2010 era di 48,2 anni, aumentata progressivamente, dal 2005, di quasi 2 anni. Una tendenza consolidata nel tempo e determinata dal combinato disposto del blocco del turnover, da una parte, dell'aumento dell'età pensionabile, dall'altra; può essere importante, inoltre, tenere in considerazione che nel 2001 l'età media dei dipendenti del pubblico impiego era di 44 anni.

Tra i comparti più "maturi" troviamo soprattutto i settori preposti all'offerta didattica e culturale del Paese; nell'A.F.A.M e nella Scuola, infatti, si registra un'età media di 51,7 anni; al contrario, tra i più "giovani", il personale preposto alla sicurezza e all'ordine pubblico: dai Vigili del Fuoco, con un'età media di 44 anni, ai corpi di Polizia, con 41,8 anni, e soprattutto alle Forze Armate, con un personale che registra una media di 38,7 anni.

Altro elemento che contribuisce alla segmentazione del lavoro pubblico è anche il crescente ricorso da parte delle singole Amministrazioni al lavoro flessibile. Un'esigenza determinata soprattutto dai provvedimenti relativi al blocco delle assunzioni nelle Pubbliche amministrazioni; questa fattispecie contrattuale, per molte realtà pubbliche, rimane l'unica forma possibile per avvalersi di collaborazioni.

Rispetto al 2005, aumentano in modo significativo i contratti a tempo indeterminato, che nel 2010 erano il 96,3% del totale; diminuiscono lievemente i lavoratori atipici che dall'1%, nel 2005, scendono allo 0,94% nel 2010. Di contro, calano in maniera sensibile i contratti a tempo determinato: erano l'11,3% nel 2005, sono il 2,6% nel 2010.

Particolarmente interessante, ai fini dell'indagine, risulta il profilo culturale dei dipendenti pubblici italiani. Oltre il 40% ha un alto livello d'istruzione: il 36,8% possiede una laurea, il 3% una laurea breve e il 3,3% un titolo post-laurea. La maggioranza dei dipendenti pubblici, il 39,9%, è in possesso di una licenza superiore, mentre il restante 17%, avendo frequentato solo la scuola dell'obbligo, ha un basso livello di scolarizzazione.

1.2 LA FORZA TRAINANTE DELLE DONNE

Anche la variabile di genere nel pubblico impiego, attraverso gli indici di presenza femminile, conferma la complessa segmentazione della macchina statale. Il contributo determinante che il mondo delle lavoratrici fornisce ogni giorno all'interno dell'apparato statale, infatti, è confermato dalla predominanza delle donne che sembra essere uno degli aspetti dinamici e trainanti della Pubblica amministrazione italiana.

Le donne nel pubblico impiego rappresentano quasi il 55% del totale dipendenti pubblici. Incrementi del tasso di femminilizzazione costanti e importanti, non solo perché tradotti in punti percentuali equivalgono ad una crescita dal 2006 di 2 punti, ma anche perché lo scarto medio tra la percentuale delle femmine e quella degli uomini, nell'arco di tempo preso in esame, è arrivato al 9,6%. Oltre al fatto che il numero delle donne



occupate è maggiore di quello degli uomini, nell'arco di tempo preso in esame, anche il rapporto incrementale degli occupati conferma il processo di femminilizzazione in corso da tempo nella Pubblica amministrazione.

La percentuale delle donne impiegate, cresce soprattutto nelle Istituzioni locali, dove passano dal 54,6% nel 2006 al 57,2% nel 2010, e negli Enti previdenziali, dal 53,8% nel 2006 al 56,2% nel 2010. Il personale femminile prevale in tutte e tre le Amministrazioni, ma in maniera significativa nelle Amministrazioni locali, dove il differenziale con i lavoratori uomini sale al 14,4%.

Osservando il tasso di femminilizzazione nei diversi comparti, il valore minimo si riscontra nelle Forze armate (5%), mentre continua a concentrarsi soprattutto nei comparti tradizionalmente "rosa", quelli dedicati alla cura della persona; una tendenza che conferma, ancora una volta, la presenza di vecchi e radicati stereotipi che continuano a relegare la donna nei settori dell'istruzione e della cura. Infatti, la Scuola, specie quella elementare, materna e gli asili nido, è il comparto con la più alta percentuale di personale femminile (78,1%), seguito dal Servizio Sanitario Nazionale, dove le donne rappresentano il 64,2% del personale occupato.

Se nel 2005 solo in 4 comparti su 14 la percentuale di donne era superiore a quella dei maschi, nel 2010 i comparti a maggioranza femminile salgono a 7, effetto del continuo e costante processo di femminilizzazione avviato da tempo nella Pubblica amministrazione.

Dalla configurazione territoriale del grado di femminilizzazione emerge che in 15 regioni su 20 la percentuale di donne supera la soglia del 50% (nel 2005 erano 11) e che in 10 regioni il tasso di femminilizzazione è superiore a quello nazionale (è importante mettere in evidenza che nessuna di queste regioni si colloca nel Sud Italia).

L'età media delle donne nella Pubblica amministrazione nel 2010 si attesta a 48,8 anni, ed è superiore a quella degli uomini di 1 anno. Ma, l'età media delle donne si colloca, in quasi tutti i comparti, ben al di sotto di quella degli uomini. Lo "spread di genere" è rilevante non solo in comparti quali le Forze armate (+8,6 anni), dove solo da alcuni anni sono ammesse anche le donne, ma anche in settori quali la Magistratura (5,6 anni), la Carriera diplomatica (+5,3 anni), e la Carriera penitenziaria (+4,7 anni). Solo nel caso dei Vigili del Fuoco, l'età media delle donne è superiore a quella degli uomini: rispettivamente di 49 e 43,8 anni.

Per quanto riguarda l'anzianità di servizio al 2010, quella delle donne è di 17,7 anni, circa 1 anno e mezzo in meno rispetto ai lavoratori uomini; è importante mettere in evidenza che la curva sull'età media delle donne ha registrato un calo dal 2009, quando si attestava a 18 anni, al contrario di quanto si è verificato tra gli uomini che, nello stesso arco di tempo, mostrano valori stabili a 19,2 anni di anzianità.

Disaggregando i dati in base al genere e alla qualifica professionale, ci si trova di fronte a una Pubblica amministrazione che, confermando vecchi stereotipi, fotografa in maniera purtroppo fedele la condizione del lavoro femminile nel nostro Paese, dove le donne, troppo spesso, costituiscono ancora la base di una piramide al cui vertice sono presenti quasi esclusivamente posizioni maschili. Un aspetto che umilia il merito, soprattutto se si tengono in considerazione gli alti livelli d'istruzione delle donne nella Pubblica amministrazione. La percentuale di donne dirigenti è molto inferiore a quella degli uomini: rispettivamente il 37% e il 63%. Ad ogni modo, osservando il trend del fenomeno, si può immaginare che nei prossimi anni la situazione potrebbe cambiare; basti pensare che nel 2005 la percentuale di donne dirigenti era ferma al 27%. Il valore aggiunto delle donne che quotidianamente lavorano nella Pubblica amministrazione, viene confermato anche dai dati relativi al livello d'istruzione, dove le lavoratrici confermano ottime performance, soprattutto nel confronto con i colleghi uomini. Come nel caso del possesso della laurea, dove le donne laureate rappresentano il 47,5%, mentre gli uomini il 23,6%, meno della metà. Anche nel caso delle lauree brevi, sono le donne a registrare le percentuali più alte: il 3,2%, a fronte del 2,6%, rilevato tra gli uomini.

2. IL VALORE DELLA STABILITÀ

Nell'arco del triennio 2008-2010 il numero dei dipendenti pubblici totali è calato di circa 137 mila unità; drastica la riduzione nel profilo contrattuale della Formazione lavoro che perde il 74%, così come i Lavoratori Socialmente Utili che calano di circa 4.000 unità (pari a -15,47%). In controtendenza, rispetto all'andamento generale, i contratti interinali aumentano di 1.592 unità pari a un incremento del 17,23%.



Il profilo che domina il panorama contrattuale è quello a tempo indeterminato che interessa il 96,38% dei dipendenti pubblici, maggiormente utilizzato nel comparto della Scuola e in quello del Servizio Sanitario Nazionale (rispettivamente con più di 1.043 mila unità e 688 mila unità).

Infine, anche i contratti di Collaborazione Cooperativa e Continuativa si riducono nel periodo considerato.

Fenomeno importante nel triennio 2008-2010 è quello del *turn-over*, sebbene praticamente tutti i comparti abbiano superato i limiti imposti loro: questo trend non è assolutamente indicativo di comportamenti illegittimi, in quanto le assunzioni eccedenti potrebbero essere state autorizzate da disposizioni normative diverse; in secondo luogo, le autorizzazioni ad assumere slittano talvolta da un anno all'altro, per cui non si ha un'esatta corrispondenza rispetto alle cessazioni dell'anno precedente.

Per quanto riguarda le collaborazioni esterne, le ultime indicazioni normative hanno carattere restrittivo e mirano a una maggiore trasparenza sia nella comunicazione all'esterno che nella fruibilità di questo strumento. Esempio la costituzione dell'organismo PERLA PA che nell'ottica dell'*Operazione Trasparenza* si prefigge i seguenti obiettivi: agevolare le Pubbliche amministrazioni nelle comunicazioni creando un unico punto di accesso e riducendone i tempi di inserimento dei dati; favorire l'accesso delle informazioni da parte dei cittadini; infine, creare un potente strumento a supporto di processi decisionali più efficienti, efficaci e rapidi grazie a un patrimonio informativo omogeneo.

Interessante, in ultimo, la distribuzione geografica del fenomeno: il 61% degli incarichi esterni si concentra al Nord, il 22% al Centro ed il 17% al Sud.

3. LA SPESA PUBBLICA

Dopo fasi di crescita alternate da leggere flessioni, ed il picco a quota 52,5% raggiunto nel 2009, per la spesa pubblica rapportata al PIL inizia una drastica contrazione: meno 2 punti percentuali nel 2011 (50,5%), tornando a valori quasi speculari a quelli del 1997.

Altro dato importante è la contrazione della spesa per redditi da lavoro sul totale della spesa corrente, il cui rapporto scende dal 23,7% del 2008 al 22,7% del 2011.

Inoltre il rapporto tra retribuzioni lorde e costo complessivo del lavoro rimane stabile intorno al 70% circa nel triennio 2008-2010.

Le retribuzioni lorde annue pro-capite, considerando il triennio 2008-2010, hanno registrato un incremento del 2,55%, che in valori assoluti corrisponde a un aumento medio di 869 euro.

Per quanto concerne le retribuzioni lorde annue complessive per comparto si spende di più: nel settore del Servizio Sanitario Nazionale, nelle Regioni ed Autonomie Locali e nei Corpi di Polizia. Il comparto più prodigo in assoluto è quello della scuola (29.243 euro), che percepisce però il reddito lordo medio pro capite più basso.

4. UN CONFRONTO EUROPEO

Mentre in Italia dal 2001 il numero di dipendenti pubblici è calato del 4,7%, nel resto d'Europa, gli addetti nel pubblico impiego crescevano, soprattutto in Irlanda e in Spagna dove si è registrato un aumento rispettivamente del 36,1% e del 29,6%; altri paesi mostrano incrementi vicini al 10% (Regno Unito 9,5% e Belgio 12,8%); infine, un altro gruppo di paesi mostra un trend crescente ma contenuto (in Francia del 5,1%, in Germania del 2,5%, nei Paesi Bassi del 3,1%).

L'Italia, risulta l'unico paese in cui, nei dieci anni considerati, il numero dei dipendenti pubblici si sia ridotto.

Confrontando, infine, il numero dei dipendenti del complesso delle Amministrazioni pubbliche in Italia con i principali paesi europei, si osserva una consistenza inferiore rispetto a Francia, Germania e Regno Unito. Guardando all'evoluzione di questa consistenza si registra, per l'Italia, un trend discendente del numero dei dipendenti delle Amministrazioni pubbliche a partire dal 2006. Rispetto al dato del 1995, si osserva una riduzione complessiva di circa 130.000 unità (-3,5 %).



Un incremento della consistenza dei dipendenti pubblici, al contrario, si registra per la Spagna (superiore al 30%) e per il periodo dal 1998 al 2006, per la Francia (9,4%). Una riduzione si osserva, invece, per la Germania (-8,8%).

Rapportando il numero dei dipendenti pubblici alla popolazione totale si evidenzia, negli ultimi 10 anni in Italia, la media di un dipendente pubblico per circa 16 cittadini. In particolare, si è passati da un rapporto di 1 dipendente pubblico per 15 cittadini nel 1995 ad un rapporto di 1 a 17 nel 2009, con un variazione del rapporto dell'8,9%. Il dato favorevole è il risultato dell'incremento della popolazione (circa il 6%) e della riduzione dei dipendenti pubblici (-3,51%) già innanzi evidenziata. Confrontando con la situazione degli altri paesi europei si osserva che la Francia e il Regno Unito presentano, in media, 1 dipendente pubblico per circa 10 cittadini, con una tendenza alla riduzione di tale rapporto (meno cittadini per ciascun dipendente, rispettivamente -3,5% e -5,1%).

La Germania e la Spagna evidenziano, invece, un rapporto più virtuoso dell'Italia con un dipendente pubblico rispettivamente per 19 e 17 cittadini. Tuttavia, dal 1995 al 2010 la Spagna ha registrato una diminuzione del rapporto tra il numero dei dipendenti pubblici e la popolazione pari a -36%, passando da 21,05 cittadini nel 1995 a 15,48 cittadini nel 2010. La Germania invece, nonostante la crisi, ha visto dal 1995 al 2010 un incremento del +6% passando da 17,03 cittadini nel 1995 a 18,44 nel 2010. Infine la Grecia è passata da un rapporto di 1 dipendente pubblico dell'Amministrazione pubblica pari a 37,18 cittadini del 1997 a 28,4 cittadini nel 2008, con una decremento pari a -31%.

A fronte di una tendenza costante alla crescita, seppure con ritmi differenziati, per quasi tutti i paesi fino al 2009, nel 2010 si assiste ad una contrazione della spesa per le retribuzioni dei pubblici dipendenti nei paesi maggiormente colpiti dalla crisi: -11% in Grecia, -6% in Irlanda e -1% in Portogallo. Dal confronto tra i quattro paesi economicamente e demograficamente più significativi si riscontra un decremento dello 0,7% per la Spagna, ma un incremento per gli altri tre: del 6,4% nel Regno Unito, del 2,5% in Germania e del 2,0% in Francia.

In Italia nel 2010 le retribuzioni registrano ancora un lieve aumento pari allo 0,6%, con un calo significativo nel 2001 (-1,2%), primo anno di applicazione delle misure contenute nel decreto-legge n. 78 del 2010.

Per quanto riguarda i redditi da lavoro dipendente della Pubblica Amministrazione sul totale della spesa primaria della PA, la tendenza generalmente osservata in tutti i paesi, sebbene con ritmi diversificati, è di riduzione costante. In Italia si è passati dal 26,8% del 1995 al 24,1% del 2010 dell'incidenza percentuale della spesa per redditi da lavoro rispetto al complesso della spesa pubblica, con un differenziale del 3,3% calcolato considerando la differenza tra la media del triennio 1995-1997 e quella del triennio 2008-2010.

L'esame comparato della tendenza dell'incidenza della spesa sul Pil indica andamenti diversificati, anche in ragione dell'andamento del Pil di ciascun paese. Per alcuni Stati, tra i quali l'Italia, la Francia e la Germania, si osserva una tendenziale riduzione rispetto ai livelli del 1995.

Per la Grecia, l'Irlanda, il Regno Unito e la Spagna si osserva, al contrario, un incremento dell'incidenza della spesa per i redditi da lavoro rispetto al Pil.

Altalenante anche la spesa per reddito da lavoro dipendente pubblico in relazione al Pil. In termini cumulati, il tasso di variazione della spesa per reddito da lavoro dipendente tra il 1995 e il 2010, risulta per l'Italia sostanzialmente in linea con la media Euro 12 (che risente del buon andamento della spesa in Germania) e della Francia. La variazione è decisamente inferiore rispetto all'Irlanda, la Grecia, la Spagna e il Regno Unito.

5. LA FORMAZIONE

Considerando che per misurare l'effettivo investimento formativo all'interno delle amministrazioni è stata rilevata la media delle giornate di formazione erogate in rapporto al numero dei dipendenti, nel corso del 2010 si registra una trascurabile diminuzione nel numero medio di giornate erogate: da 3,37 giorni del 2009 a 2,63 del 2010.

In calo anche la domanda di formazione; se tra il 1997 e il 2010 le aule sono state caratterizzate dalla presenza di 14/16 persone in media, nel 2010 si è verificato un calo consistente rispetto al periodo considerato, con una media di 10 partecipanti per ogni corso. I corsi avviati sono stati 4.710, con una durata



media di 2,3 giorni, e i dipendenti che hanno partecipato ad attività formative sono stati 46.946. I corsi più frequentati sono stati: quella giuridico-normativa (28% del totale delle partecipazioni), l'area tecnico-specialistica (17,5%) e l'area informatica e telematica (16%).

Anche nella formazione spicca il valore aggiunto delle donne che sono state 46.315, a fronte di 41.072 uomini. La presenza delle donne tra i dipendenti della PA è maggioritaria negli Enti pubblici, negli Organi dello Stato, nelle Camere di commercio e nei Comuni.

Nel 2010 si registra una drastica diminuzione delle risorse umane impiegate nelle attività di formazione. Se, infatti, dal 1998 al 2009 la linea presenta un andamento pressoché costante, nel 2010 essa mostra un forte decremento pari al -9.11 (valore assoluto) rispetto al 2009. Altro indicatore interessante per calcolare l'investimento in formazione è la disponibilità di bilancio per la formazione del personale rispetto al monte retributivo. Negli anni, si evidenzia una costante tendenza all'incremento, passando dallo 0,25% nel 1993, allo 0,63% nel 2009. Il 2010 si caratterizza per una lieve flessione registrando, quell'anno, lo 0,58%.

Se la formazione d'aula è stata sicuramente quella più utilizzata, nel 2010 si registra, rispetto agli anni precedenti, un incremento della spesa totale soprattutto per la formazione intervento (8,4%), *learning on the job* e formazione lavoro (2,1) e *E-learning* (4,2).

6. IL BISOGNO DI LEGALITÀ

Nel 2011, i ricorsi in materia di pubblico impiego rappresentano il 24,1% del totale dei ricorsi riguardanti la Pubblica Amministrazione (in media il 26,1% nel periodo 2004-2008). I ricorsi relativi alle attività non direttamente connesse alla PA, nel periodo 2004 - 2008, sono stati il 35,4% (nel solo 2008 hanno rappresentato il 40,3%), con una preponderanza di ricorsi in materia di edilizia ed urbanistica (l'80,5% del totale dei ricorsi relativi a queste altre attività nel periodo 2004-2008).

Per quanto riguarda i ricorsi presso i Tribunali Amministrativi Regionali, periodo 2004-2008, si evidenzia una considerevole riduzione dei dati relativi alle attività della Pubblica Amministrazione, al pubblico impiego e alle altre attività. I picchi più elevati si registrano nell'anno 2004, con un crollo delle rilevazioni negli anni successivi. Al contrario, per i ricorsi relativi ai Lavori Pubblici, all'Istruzione e Antichità e alle Elezioni, il 2004 rappresenta l'anno con il valore più basso che segnala successivamente un incremento decisivo nel periodo 2005-2008. I Lavori pubblici, nello specifico, registrano un aumento considerevole che si manifesta dopo il 2004 per poi ridursi a ridosso del 2007.

La *Regione Lazio* è quella con il più alto numero di ricorsi: per le Attività della Pubblica Amministrazione i ricorsi risultano pari a 2.484, per il Pubblico impiego pari a 3.658, per l'Istruzione pari a 497, per le attività relative all'Antichità, le Belle arti pari a 497, infine per l'Igiene, la Sanità e l'Ecologia pari a 693. I ricorsi per i Lavori pubblici toccano il loro massimo all'interno della *Regione Sicilia*, con un numero pari a 247.

I delitti registrati dalle Forze di Polizia in materia di reati contro la Pubblica Amministrazione nel periodo 2004-2010, risultano stabili con un numero complessivo dei reati consumati pari a 25.537, con una media poco superiore ai 3.600 delitti l'anno e 103.215 persone denunciate, di cui il 25% donne e il 75% uomini. Unica eccezione il 2006 quando si è registrato un incremento rispetto all'anno precedente del 54,9% con 5.498 reati rispetto ai 3.550 del 2005.

I reati di indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato e di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche pesano, nel periodo considerato, complessivamente quasi il 42% del totale dei reati contro la PA, con 10.614 casi registrati su 25.537 denunce complessive.

Tra il 2009 e il 2010 l'incremento più significativo dei reati per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche si registra in Abruzzo (+214%), in Valle d'Aosta (+100%), in Trentino Alto Adige (+75%) e nel Lazio (+65%); al contrario, un'inversione di tendenza si osserva nella Regione Marche (-38%). Nel caso delle erogazioni a danno dello Stato, si evidenziano inoltre aumenti significativi e la Regione Abruzzo (+750%) è quella che presenta il più alto incremento, seguita dalla Lombardia (+400%), dalla Sardegna (+300%) e dalla Calabria (+233%). Toscana, Umbria e Campania sono invece le regioni dove si registrano dei decrementi, rispettivamente pari al 90, 87 e 80%.



La **Campania** in particolare fa registrare un particolare primato: è l'unica regione in cui tali reati sono stati commessi nella maggior parte dei casi da donne (art. 316 ter cp: 369 reati commessi da donne, contro 183 imputabili a uomini; art. 640 bis cp: 2.792 reati contro i 2.728 registrati tra gli uomini).

Anche se è da considerare la presenza di un consistente “numero oscuro” di reati non denunciati, le violazioni di legge per Concussione e Corruzione rappresentano ogni anno una parte estremamente contenuta del totale dei reati registrati contro la PA: sono state il 9%, nel 2004, con 296 denunce sulle 3.403; il 7%, nel 2005, con 241 denunce su 3.550; il 3,5%, nel 2006, con 198 denunce su 5.448; l'8%, nel 2007, con 258 denunce su 3.367; l'8%, nel 2008, con 293 denunce su 3.413; il 10%, nel 2009, con 311 denunce su 3.230; il 7%, nel 2010, 223 denunce su 3.076.

La percentuale complessiva nel periodo 2004-2010 è del 7%, con 1.820 denunce per la corruzione e la concussione sui 25.537 reati contro la Pubblica Amministrazione.

L'assenteismo nella Pubblica amministrazione. Le Amministrazioni che hanno comunicato i dati relativi alle assenze per malattia del proprio personale dipendente attraverso il sistema PERLA PA, a giugno 2012, sono state 5.001. A questa data e nell'arco di un anno, si è verificata una riduzione generalizzata delle assenze di malattia, che interessa soprattutto le Altre Pubbliche Amministrazioni Centrali e gli Enti di Previdenza. In giorni di assenza per malattia, sono le Aziende Sanitarie Locali e le Amministrazioni comunali a registrare il dato più alto, sia per il 2012, sia per il 2011, seguiti dai Ministeri.

Cumulando i dati relativi alla malattia e quelli legati all'assenteismo per altri motivi, si nota uno scostamento tra i due dati di 20 punti percentuali. Nel 2011 i giorni per malattia rappresentano il 40%, rispetto alle assenze per altri motivi che hanno un valore pari al 60%. Nel 2012 lo scostamento tra i due valori si allarga di 2 punti percentuali tra giorni di malattia e quelli presi per altri motivi, ma nel complesso si registra una tendenziale riduzione.

Il numero delle assenze per malattia presenta un valore massimo nelle regioni centrali, sia nel 2011, sia nel 2012. I valori si presentano stazionari con un minimo incremento nel Nord-Ovest; inoltre, un calo più significativo del numero dei giorni si registra nel Nord-Est, con una riduzione pari al 16,2%.